

Venerdì Santo 2024
Omelia alla celebrazione della Passione

Padre Carmine Arice

“Lo consegnarono perché fosse crocifisso” (Gv 19,16)

Gerusalemme, Golgota, le tre del pomeriggio del giorno della Parasceve dei Giudei: è questa l'ora ed è questo il luogo in cui croce e crocifisso si uniscono inseparabilmente e per sempre in una duplice rivelazione: l'amore di Dio per l'umanità e la malvagità degli uomini accecati dal potere, dalla corruzione, dalla superbia e da ideologie anche di matrice religiosa, che nulla hanno a che fare con il vero volto di Dio.

Dopo quel Venerdì Santo, guardando al crocifisso non si potrà più distinguere ciò che è stato frutto del peccato da ridurre in quello stato un innocente, dall'Amore di Dio incondizionato e donato senza riserva: diventano un tutt'uno e lo saranno per sempre, fino alla fine dei tempi. Per quanto la croce potrà essere artisticamente decorata e ornata di oro perché talamo del Figlio di Dio e rivelazione del vertice dell'amore divino, sarà sempre anche memoria del grido degli innocenti e di ogni ingiustizia, nonché attestazione delle drammatiche conseguenze del peccato e del bisogno di redenzione.

Le parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena, di cui abbiamo fatto memoria il Giovedì Santo diventano realtà: “Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi... questo è il mio sangue versato in remissione dei peccati, per la vostra salvezza”. È questa la ragione per la quale le norme liturgiche prescrivono che la celebrazione eucaristica sia sempre fatta davanti a un crocifisso. Non basta che ci sia la croce perché ricorderebbe solo lo strumento di sofferenza e di morte a cui l'Uomo dei dolori è stato sottoposto, ma è necessario che ci sia anche il crocifisso per guardare a Colui che su quella croce si è consumato d'amore offrendo se stesso per la nostra salvezza. L'Eucarestia, infatti, è memoria della passione di Cristo, del suo sacrificio, dell'amore oblativo, generoso e gratuito del Figlio di Dio per l'umanità che genera comunione proprio per aver preso su di sé la vorticoso separazione tra Dio e gli uomini e degli uomini tra di loro generata dal peccato.

Il Cottolengo desiderava che nella Piccola Casa la contemplazione del crocifisso fosse quotidiana perché, oltre a rendere incessante lode e ringraziamento a Colui dal quale siamo stati salvati e chiedere la grazia della conversione con il desiderio di una vita nuova nello Spirito, si imprimesse nell'animo il miracolo dell'amore. Ai piedi del Crocifisso si impara l'Amore, quello vero, e si impara anche che non c'è situazione nella quale non si possa amare, perché nessuno può mettere catene al cuore e all'anima che gli impediscano di amare, di donarsi e di benedire.

Il miracolo del Venerdì Santo, allora, si ripete ogni volta che l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono; il miracolo del Venerdì Santo si rinnova ogni volta che si fa della vita un dono crocifiggendo i tanti piccoli o grandi egoismi che recriminano ascolto ma che poi ci imprigionano in schiavitù sempre più dolorose; il miracolo del Venerdì Santo,

già annuncio della Pasqua del Signore, si realizza ogni volta che si è capaci di piangere con chi piange e di gioire con chi gioisce, distraendoci da quello che passa nel nostro cuore – gioia o tristezza che sia - per amore del fratello e la sorella che incontriamo; il miracolo del venerdì santo si realizza ogni volta che abbiamo la grazia di accogliere la sofferenza come le doglie di un parto per la Vita e non come lacrime di un'agonia di morte.

Fratelli e sorelle carissimi, non cediamo alla tentazione diabolica di pensare che il miracolo del Venerdì Santo non sia possibile, che tutto questo sarebbe bello ma che purtroppo è un'utopia. Non permettiamo al demonio di buttarci nella disperazione e nella resa; cadessimo mille volte, con l'aiuto di Dio rialziamoci e ricominciamo, fiduciosi della vittoria di Cristo.

Chiediamo con fede il miracolo del Venerdì Santo per i vicini e per i lontani, per la nostra amata Piccola Casa sparsa nel mondo, come per i popoli del Tigris, del Medio Oriente, dell'Ucraina e della Russia e di ogni terra insanguinata dall'odio; chiediamo il miracolo per Gerusalemme città della Pace, chiediamo il miracolo del Venerdì Santo per la famiglia bersaglio del nemico, per i giovani a cui si vuole negare la speranza di un futuro benedetto e per i bambini a cui si nega la gioia di nascere. Chiediamo il miracolo del Venerdì Santo nella grande preghiera universale che faremo tra poco dove nessuno è escluso perché nessuno è indifferente al cuore di Cristo.

“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala... e accanto alla madre il discepolo che egli amava” (Gv 19,25-26).

Guardando al Golgota, comprendiamo che il miracolo del Venerdì Santo si realizza anche quando sappiamo stare anche noi ai piedi dei crocifissi del nostro tempo, magari impotenti come lo era Maria la Madre del Signore, desolata, perdente e silente ma fedelmente presente accanto a Suo Figlio. Non era in suo potere risparmiare questa sofferenza all'amato; quello che poteva fare era solo stare, fino alla fine, fino a quando Gesù ha detto: tutto è compiuto!

Con Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, al bacio della croce, chiediamo con fede il miracolo del Venerdì Santo. E sarà Pasqua. Amen!